

**Progetto Botta /** Lo scorso 5 marzo l'architetto svizzero si è confrontato con la città

# “Ho lavorato su ritagli di spazi per sovrapporre una nuova immagine di città”

**SALA** affollatissima lo scorso 5 marzo al Cinema Moderno per il faccia a faccia tra Mario Botta e i cittadini sulla nuova variante al piano particolareggiato di via Muccini. Un incontro promosso dall'Amministrazione comunale sul nuovo progetto, mai, si è sottratta al confronto e al dibattito pubblico (Consulte, Associazioni ecc...). Dopo l'introduzione del sindaco Massimo Caleo che ha sottolineato come “il nuovo strumento andrà a mettere ordine in spazi edificati in modo non omogeneo e disordinati soprattutto dopo l'accordo raggiunto con RFI per la cessione del terreno dell'area adiacente alla ferrovia” è stata la volta dell'architetto ticinese.

Con calma, progetto e dati alla mano, con numeri, carte, slide sul maxi-schermo, Botta ha spiegato perché il suo piano è una “occasione per la città”. “Dobbiamo costruire una cultura urbana nuova- ha detto- . E' bene ricordare da dove siamo partiti, vale a dire ritagli di spazi. Abbiamo lavorato per sovrapporre una nuova, distintiva, immagine di città. Un segno del nostro tempo. Le nostre città hanno una memoria di tessuto stratificata che le rende ricche molto di più rispetto a quelle asiatiche. Nelle nostre città si riconoscono la memoria e il vissuto, le battaglie, gli amori ecc...Ci appartengono come identità. Fin quando qualcuno non mi dimostrerà che non dobbiamo più lasciare segni la mia matita lavorerà in questo senso, ma mai è stata e sarà al servizio della speculazione”.

“A Sarzana- ha spiegato più volte l'architetto svizzero- ha lavorato cercando di superare le contraddizioni che presenta quella parte di territorio. Su 62.436 metri quadrati ne abbiamo 54.331 di costruzioni, con un rapporto di 0,87, un indice più vicino alla periferia che ad un'urbanizzazione da



centro storico; siamo negli standard di città come Treviso e Parma. E' nostro dovere ricucire questa zona col centro; avremo un grande parcheggio con centro intermodale, 14.800 metri quadri per spazi pubblici di cui 6.300 nel nuovo mercato e 8.000 nella torretta. Come progettista ho pensato che a fronte di una costruzione di 4 piani, lunga 150 metri e larga 10-12 metri, quella sì una colata di cemento, fosse meglio scegliere la soluzione verticale con la torretta che tutto più soft e leggero. Ripeto

in quella zona stiamo lavorando per superare le contraddizioni già presenti, dare un'identità a un territorio che diversamente resterebbe periferia”. E conclude: “Se avessi la certezza che la maggioranza dei cittadini fosse contraria non solo alla torre, ma all'intero intervento, non avrei il benché minimo problema a chiamare l'amministrazione, tirarmi indietro e occuparmi di altri lavori. Ma mi sembra effettivamente molto difficile trovare soluzioni migliori rispetto a quella che stiamo proponendo».

## Il Progetto Botta? “Un'occasione per conferire dignità urbana al territorio, un segno della buona architettura contemporanea”

di Stefano Milano, Assessore ai Beni Culturali

**L'APPROCCIO** di alcuni al nuovo strumento proposto per il governo di una parte importante della città (il cosiddetto progetto “Botta”) appare falsato da presupposti e da pregiudiziali, legate alla mancata valutazione dello stesso nella sua interezza, ed alla “ipocrita” concezione di un centro storico “diffuso” bello, ed intatto, molto lontana dal vero. Sarzana oggi, è il prodotto di innumerevoli operatori che ne hanno mutato costantemente nel tempo la struttura. La città da vari decenni cambia senza posa, senza assumere una fisionomia urbana definita confrontabile con la sua dimensione storica. Per dirla con Lynch, non vi è alcun risultato finale, solo una successione continua e caotica di fasi. La città storica è sostanzialmente rimasta controllabile e compresa nel giro delle mura quattro- cinquecentesche fino alle prime, limitate, espansioni della seconda metà del '700: la porta “nuova”(o Romana) il viale alberato e la villa dei marchesi Olandini verso sud-est, l'area del “tribunale” e del Carmine verso nord-ovest. E' nel corso della seconda metà XIX secolo che si verificano i primi decisi strappi al tessuto consolidato. Il “nuovo”ospedale prima(1858) e la stazione ferroviaria (1863) poi causano, rispettivamente ad est e ad ovest della città storica, due grandi breccie nelle mura, innescando il processo di espansione esterna. Questi grandi interventi, unitamente al colossale sforzo della costruzione del Canale Lunense e delle due centrali idroelettriche sarzanesi alla fine degli anni'20, rimangono a tutt'oggi i soli “progettati”, e quindi riconoscibili e confrontabili con il tessuto preesistente.

A partire dagli anni '50 del secolo scorso il quadro delle nuove edificazioni, fino ad allora modeste e sostanzialmente collocate a ridosso della città antica, muta bruscamente. E' in questa fase che inizia dav-

vero a cambiare, il rapporto campagna-città, sostanzialmente cristallizzato nei nuclei originari e nel loro netto isolamento dal contesto rurale. Questo tipo di relazione, che in altri paesi dell'area Europea è stata in larga parte mantenuta, in Italia in generale, e in particolare per Sarzana è stata quasi totalmente annullata. La filosofia che sta alla base della nozione dell'urbanistica con “pesi” uguali tra costruito e non costruito, è totalmente disattesa nella gemmazione lineare o radiale dei nuovi insediamenti, senza evidente soluzione di continuità. La Sarzana del rinascimento nel giro di pochi decenni si trova assediata da una edificazione incontrollata, che moltiplica le addizioni attestandole sugli assi viari principali. Il risultato è la nascita nell'arco di 40-50 a anni di oltre 9 moduli urbani, ognuno dei quali di consistenza pari a quello della città antica, fino ad allora (per cinque secoli) praticamente immutata! Questo processo violento ed incontrollato, comune purtroppo a molte altre città del nostro paese, si è stratificato velocemente senza che ci fosse a guidarlo e governarlo una idea progettuale. La qualità delle espansioni dal punto di vista urbanistico ed architettonico appare, così, decisamente molto bassa o inesistente. Con punte di violenza inaudite nell'occupazione ed edificazione stessa dei fossati che circondavano le mura. Il dibattito sulle nuove proposte non può che, in maniera non ipocrita, partire da qui, dal dato di fatto, cioè, che chi oggi arriva a Sarzana dai punti di “approdo” infrastrutturali (autostrada in primo luogo), si trova immerso in un caotico tessuto periferico senza qualità, e non ha percezione alcuna della città storica e delle sue dimensioni, finché non si trova esattamente al suo interno. Il progetto di riqualificazione della periferia ovest di Sarzana, la più colpita dall'assedio indistinto

dell'edilizia senza qualità, ha lo scopo di conferire ad una parte chiave della città, una nuova dignità urbana, capace di produrre un'immagine riconoscibile e distinta, un segno della buona architettura contemporanea. Viabilità, servizi, strutture collettive, residenze dopo almeno 60 anni finalmente riunite come termini essenziali di un “progetto”. Discutiamo delle altezze, delle forme, delle collocazioni e dei “segni” estetici, ma smettiamo di definire “centro storico” o parte integrante di esso, una casuale aggregazione di strade, edifici e servizi senza dignità progettuale e senza immagine, che (questi davvero!) offendono e mortificano oltre mille anni di storia. La proposta di variante al Piano particolareggiato di Via Muccini (approvato alcuni anni or sono) offre, dopo tanta indeterminatezza, la materia prima per un nuovo concetto delle residenze con gli spazi a loro integrati, e dei servizi per la collettività: un terminal autobus all'altezza delle necessità attuali, parcheggi interrati, una nuova funzionalità alla stazione ferroviaria, un grande centro di aggregazione sociale e culturale, la rinascita del neoclassico tribunale (“Laurina”). Senza contare la ridefinizione della viabilità veicolare e dei nuovi percorsi pedonali da e per il centro storico. Un paesaggio urbano definito, decoroso e funzionale è la struttura sulla quale gli abitanti costruiscono i riferimenti socialmente decisivi. Una buona immagine della città “nuova” dà a chi la percepisce un importante senso di sicurezza emotiva. Gli consente di stabilire tra se e il mondo circostante una relazione armoniosa. Questa costituisce un sentimento opposto allo smarrimento di chi ha perso l'orientamento, come purtroppo avviene oggi a chi entra od esce dalle mura antiche di Sarzana.